



anno 80 n.200 mercoledì 23 luglio 2003

euro 0,90

l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80;
l'Unità + libro "L'agonia del fascismo" € 4,00;
l'Unità + libro "La rivoluzione continua" € 4,00;
l'Unità + libro "Hotel Palestine" € 4,00;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Dal nostro inviato a corte: «Sono rimasto impressionato dal carico di responsabilità dell'amico George.



Ho pensato che i cittadini occidentali dovrebbero sapere con quanta attenzione, spirito di

sacrificio e generosità il presidente segue tutti gli sviluppi del mondo». Silvio Berlusconi, 21 luglio 2003

Attentato alla libertà: Boccassini e Colombo indagati

1. Berlusconi fa approvare la sua immunità a vita. 2. Castelli manda gli ispettori a Milano
3. Un misterioso comitato denuncia i due pm. 4. La Procura di Brescia li mette sotto inchiesta

Susanna Ripamonti

MILANO I due pm milanesi Ilda Boccassini e Gherardo Colombo sono indagati a Brescia: la notizia che era nell'aria da qualche giorno è stata confermata ieri dal Csm. A inguaiarli è la maledetta storia del fascicolo 9520/95, ovvero il voluminoso dossier nel quale confluirono tutti gli atti delle indagini sulla corruzione giudiziaria.

SEGUE A PAGINA 8

Il viaggio

Berlusconi in Texas
Non c'è traccia
sulla stampa
del mondo

REZZO A PAGINA 4

Continua la guerra in Iraq



L'edificio dove è stato fatto il blitz dalle forze speciali Usa nel quale sono stati uccisi i figli di Saddam

Usa: abbiamo ucciso i figli di Saddam

Toni Fontana

A tarda sera è giunta la conferma ufficiale: i due figli di Saddam Hussein, Uday e Qusay, fino al 9 aprile al vertice del potere iracheno, sono stati uccisi dagli americani nel corso di una violenta battaglia avvenuta ieri mattina a Mosul, nel nord dell'Iraq. Lo ha detto il comandante delle truppe Usa il generale Ricardo Sanchez precisando che la conferma è venuta da «fonti multiple». Nel grande centro petrolifero del

nord, le voci si rincorrevano già da giorni e l'arrivo di reparti della centesima divisione americana armati di tutto punto, con carri armati ed elicotteri, aveva dato fiato ai sospetti. E ieri mattina è scattato il blitz. In Iraq erano da poco passate le 9 quando almeno 200 soldati americani hanno circondato una villa fuori città dove si erano asserragliati alcuni guerriglieri, forse appartenenti alla potente tribù di Bou Issa, uno dei räs della regione.

SEGUE A PAGINA 13

Economia

STANNO BUTTANDO VIA IL PAESE

Nicola Rossi

L'intervista domenicale concessa dal ministro dell'Economia e delle Finanze a il Corriere della Sera non è la classica intervista estiva. Essa solleva, infatti, una questione di primaria importanza: quella della collocazione dell'Italia nei flussi di commercio internazionale, delle regole che governano quei flussi e della protezione delle produzioni nazionali. La globalizzazione e i processi di liberalizzazione stanno modificando profondamente lo scenario degli scambi internazionali per i prodotti made in Italy e, più in generale, per il sistema italiano di piccole e medie imprese. Sono sempre più evidenti i limiti strutturali che riducono significativamente la capacità competitiva tanto di singoli comparti quanto dell'intero sistema produttivo.

SEGUE A PAGINA 29

Falsi dossier

BLAIR VITTIMA COLLATERALE

Antonio Lettieri

Negli ultimi mesi si erano fatte insistenti in Inghilterra le voci di un complotto contro Blair. All'origine vi sarebbero state diverse componenti dello stesso partito laburista e una parte crescente della stampa. I giornali di Murdoch, che avevano appoggiato Blair dopo la sua ascesa, cambiavano indirizzo. Lo scontro con la Bbc sulla manipolazione dei dossier dell'intelligence da parte degli uomini di Blair sembrava aver aggiunto un tassello micidiale alla trama. Il successore di Blair sarebbe dovuto essere Gordon Brown, autorevole ministro del Tesoro. Ma non sarebbe stato facile mettere nel sacco Blair, e proprio David Kelly avrebbe potuto salvarlo, se non avesse ceduto alla tragica tentazione del suicidio.

SEGUE A PAGINA 29

Attentato alla libertà: tutto il potere a Mediaset

Approvata la legge Gasparri. Annunziata: dovrò dimettermi. Tutta l'opposizione in piazza a Roma

Vincenzo Vasile

ROMA Che giornata, vista da piazza Navona. Detto per chi non conosca Roma: a cinquanta metri dal Senato, a trecento dalla Camera. Dove il centrodestra approva giusto ieri in contemporanea presso i due rami del Parlamento la legge che santifica il conflitto di interessi (Gasparri) e quella che lo

nasconde (Frattini). Con l'opposizione che raduna tutto il suo stato maggiore sotto lo striscione «Pluralismo è libertà. No alla Gasparri. Il monopolio spegne la democrazia».

Strano. Può essere, dunque, insieme una giornata triste per la democrazia, ma una giornata di lotta «a schiena dritta».

SEGUE A PAGINA 3

Panorama

L'Ordine a Rossella
«Atto di piaggeria
il ritocco dei capelli
dell'editore-premier»

A PAGINA 2

Camera

Scompare
il conflitto, la legge
salva gli interessi
del capo del governo

BENINI A PAGINA 4

Governo

Senato, Tremonti illustra il suo Dpef un misterioso gioco di scatole vuote

Bianca Di Giovanni

ROMA Più che un'audizione è stato un assalto all'arma bianca: una raffica di domande su numeri e stime. Ma il risultato finale non è cambiato: il Dpef resta nel vuoto pneumatico in cui è stato varato. Un Giulio Tremonti in trincea ha respinto gli affondi di senatori e deputati, lasciando il Parlamento senza informazioni attendibili sull'effettiva condizione dei conti pubblici. Tanto che con il suo predecessore Vincenzo Visco non sono mancate scintille.

«Basta polemiche, vogliamo i dati. Solo quando li avremo potremo cominciare a ragionare di politica economica», ha detto Visco interrompendo l'ennesima piroetta retorica «anti-Ulivo» del ministro. Ma quei dati non sono arrivati. In barba alla legge sulla contabilità pubblica (lo ha fatto notare Enrico Morando, Ds), il documento non indica neanche gli interventi di correzione settore per settore, limitandosi a quei numeri macro ormai ripetuti all'infinito (sono gli unici disponibili).

SEGUE A PAGINA 7



Perché dico sì a Sofri

GRAZIA, DALLA PARTE DELLE VITTIME

Nando Dalla Chiesa

Nell'elenco non ci sono. Non ho aggiunto la mia firma a quella delle centinaia di parlamentari che chiedono la grazia per Adriano Sofri. Benché anch'io sia a favore della grazia. E vorrei provare a spiegare il mio imbarazzo, visto che almeno due motivi su tre non sono personali ma investono questioni rilevanti di etica pubblica, di responsabilità politica, di senso della storia. Dirò subito per onestà qual è il motivo che chiamerò (impropriamente) personale. Sono molto legato affettivamente e moralmente alla famiglia Calabresi. Che ho conosciuto circa quindici anni dopo il delitto, quando Mario, il figlio maggiore del commissario, iniziò a frequentare timidamente le iniziative del circolo «Società civile» a Milano.

SEGUE A PAGINA 29

fronte del video Narcisismo

Tutto potevamo immaginare, tranne che Berlusconi fosse trasvolato a casa Bush per combattere il narcisismo. Il narcisismo che, insieme all'uso dell'aglio, secondo gli americani è il peggior difetto dei francesi. I quali si sarebbero opposti alla guerra non per pacifismo, né per gelosa difesa dell'autonomia nazionale ed europea, ma solo per sfrenato amore di sé. Mentre il nostro premier, che pure simpaticamente confessa di avere il complesso di superiorità, nell'occasione texana ha fatto sfoggio di un'altra dote: il camaleontismo opportunistico e servile. Ha detto parole dettate da Bush e si è vestito esattamente come Bush, camicia bianca con camicia bianca, camicia azzurra con camicia azzurra. Per un momento, abbiamo temuto che, nello sforzo mimetico, si mettesse anche una parrucchetto grigia. Invece no: si è tenuto i suoi pochi capelli tinti e ha evitato per una volta di fare gesti e perfino di raccontare le sue irresistibili barzellette sull'Olocausto. I consigli su come contenersi stavolta glieli aveva dati Bossi, che è maestro di bon ton. Fatto sta che, nella furia di spezzare le reni al narcisismo, per una volta Berlusconi si è dimenticato del comunismo. Proprio vero: lontano dagli occhi, lontano dal cuore.

GIORNI DI STORIA
Ultimi giorni di un regime

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

L'agonia del fascismo

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 €** Euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì ai Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Finanziaria in 1 ora

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

www.forusfin.it

Caterina Perniconi

ROMA Il Senato ha approvato il «lodo Gasparri». Il disegno di legge che riforma il sistema delle telecomunicazioni è stato promosso con 160 voti a favore, 122 contrari e 5 astenuti.

Dopo un'aspra battaglia tra maggioranza ed opposizione, la legge lascia Palazzo Madama, rivista e corretta dai sarti personali del premier. Per raggiungere la Camera, dove darà il cambio alla legge sul conflitto d'interessi, pronta per il Senato, dopo la contemporanea approvazione di ieri. Una corsa contro il tempo, per salvare Emilio Fede e la sua rete dalla condanna della Corte Costituzionale di volare sul satellite, con l'emendamento del relatore Luigi Grillo all'articolo 25, che cancella la sentenza n°466, e proroga le concessioni analogiche (anche per Retequattro), fino al 2006. Per ampliare la possibilità di raccolta pubblicitaria della concessionaria di Berlusconi, con la modifica dell'articolo 15 che allarga il paniere di risorse disponibili. Per concedere la possibilità ad un proprietario di reti televisive di acquistare testate cartacee, dal 1° gennaio 2009. Per infliggere il colpo di grazia al servizio pubblico, a favore di Mediaset, ridisegnando il Consiglio d'amministrazione e mettendo quello attuale nelle condizioni di dimettersi, (come già annunciato dalla presidente Lucia Annunziata), interrompendo nuovamente una continuità difficilmente raggiungibile. E per quanto riguarda la difficile transizione del un servizio pubblico, in grandi difficoltà economiche, verso il digitale, il relatore Grillo ha proposto l'autofinanziamento della Rai, nello specifico con una semplice cartolarizzazione degli immobili non funzionali. E tutto senza che nessuno possa interferire, o denunciare, un conflitto d'interessi.

Durante la mattinata di ieri sono stati votati, non senza difficoltà nel raggiungimento del numero le-

Fassino: è una legge che si oppone al messaggio che Ciampi indirizzò alle Camere proprio un anno fa

”

“ Soddissfatti gli interessi del tycoon che governa l'Italia Penalizzata l'azienda pubblica L'opposizione dà battaglia in aula ”



Il paniere della pubblicità si allarga come richiesto dalle aziende private. E in aula va in scena il «dibattito del telecomando», agitato dall'Udc D'Onofrio

”

Mediaset brinda. Via libera alla Gasparri

Il Senato dice sì. La legge ignora le sentenze della Consulta su Rete4. E, soprattutto, il Quirinale



I risultati sulla votazione al Senato sul ddl Gasparri compaiono alle spalle del Presidente Marcello Pera

Il messaggio di Ciampi

«Non c'è democrazia senza pluralismo...»

Ecco ampi stralci del messaggio inviato alle Camere dal presidente della Repubblica il 23 luglio del 2002

La garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta; si tratta di una necessità avvertita dalle forze politiche, dal mondo della cultura, dalla società civile.

Il principio fondamentale del pluralismo, sancito dalla Costituzione e dalle norme dell'Unione europea, è accolto in leggi dello Stato è sviluppato in importanti sentenze della Corte Costituzionale. Il

tema investe l'intero sistema delle comunicazioni, dalla stampa quotidiana e periodica alla radiotelevisiva e richiede un'attenta riflessione sugli apparati di comunicazione anche alla luce delle più recenti innovazioni tecnologiche e della conseguente diffusione del sistema digitale. Il mondo appare sempre più un insieme di mezzi e di reti interconnesse, che abbracciano l'editoria giornalistica, la radiotelevisione, le telecomunicazioni.

... Il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione non potranno essere conseguenza automatica del progresso tecnologico. Saranno, quindi, necessarie nuove politiche pubbliche per guidare questo im-

ponente processo di trasformazione. E' questo un problema comune a tutti i paesi europei, oggetto di vivaci dibattiti e di proposte innovative.

... Nell'atteso testo normativo dovrà trovare coerente sistemazione la disciplina della tutela dei minori, troppo spesso non tenuta nella dovuta considerazione nelle programmazioni delle emittenti televisive.

... Nel preparare la nuova legge, va considerato che il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, così come lo spazio da riservare nei mezzi di comunicazione alla dialettica delle opinioni, sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti

della maggioranza e dell'opposizione: questo tanto più in un sistema come quello italiano, passato dopo mezzo secolo di rappresentanza proporzionale alla scelta maggioritaria.

...Parametri di ogni riforma devono, in ogni caso, essere i concetti di pluralismo e di imparzialità, diretti alla formazione di una opinione pubblica critica e consapevole, in grado di esercitare responsabilmente i diritti della cittadinanza democratica.

...Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione: sono fiduciosi che l'azione del Parlamento saprà convergere verso la realizzazione piena di questo principio.

gale, gli ultimi articoli della legge. E nel pomeriggio, in diretta su Raitre, le dichiarazioni di voto hanno preceduto il via libera dei senatori.

Poco più di un'ora per manifestare le intenzioni di voto, interrotte ad un certo punto dal presidente del Senato, Marcello Pera, per salutare una delegazione di «colleghi» bulgari, giunti con tutta probabilità per vedere la penultima puntata dello show della maggioranza sull'informazione, cominciato proprio in Bulgaria con il famoso diktat di Berlusconi.

«C'è un evidente interesse privato che prevale su quello pubblico in questa legge», ha detto il presidente dei senatori della Margherita, Willy Bordon, durante le dichiarazioni di voto, ed ha nuovamente puntato il dito contro i «pianisti», a suo giudizio

zio più volte all'opera nei giorni delle votazioni degli emendamenti al ddl Gasparri. E poi D'Onofrio, per l'Udc, che si è portato un telecomando da casa, e lo ha agitato continuamente durante il suo intervento, dicendo che «nulla verrà ridotto di ciò che vi è, ma vi saranno possibilità nuove, soprattutto per chi ha il decoder». D'Onofrio si è poi rivolto verso i banchi dell'opposizione, e li ha accusati di «gioneria infantilistica» da girotondi, perché pronti a scendere in piazza contro l'approvazione della legge. Tocca a Nania, per Alleanza Nazionale, che propone di ribattezzare la discussione come «il dibattito del telecomando». Il ministro Gasparri è distratto dalle nuove tecnologie, e scrive sms nel bel mezzo della battaglia.

Per il relatore di minoranza, Antonello Falomi, questa legge «è la madre di tutti gli imbrogli». Secondo Gavino Angius, capogruppo dei senatori Ds, «è un regalo al presidente del Consiglio. Anzi - continua - è il regalo che il presidente del consiglio fa alle sue imprese, Mediaset e Publitalia. Quando la legge Gasparri sarà approvata non sarà più necessario disciplinare il conflitto di interessi». Duro il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, per lui «con l'approvazione della legge Gasparri si è scritta una pagina nera nella storia dell'informazione italiana».

E mentre il ministro vuole «celebrare con il voto positivo a questa legge il messaggio di Ciampi alla Camere sul pluralismo, ad un anno esatto di distanza», il segretario dei Ds, Piero Fassino, spiega come «il ddl Gasparri è una legge assolutamente opposta e contraria al messaggio del Capo dello Stato, che chiedeva più pluralismo. Il provvedimento - dice il segretario - concentra sempre più potere nelle mani di pochi, e in particolare di Mediaset. Si accentua sempre di più la commistione tra gli interessi privati di Berlusconi e il suo ruolo di presidente del Consiglio. Tutto ciò è grave e richiede una mobilitazione forte». Che le opposizioni stanno già preparando, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla libertà d'informazione, prima dell'approvazione definitiva della legge, slittata alla fine dell'estate.

Serventi Longhi: pagina nera della democrazia. Angius: un regalo che il premier fa a Mediaset e Publitalia

”

L'Ordine dei giornalisti assolve con «richiamo» il direttore di «Panorama»: l'adulazione non è un illecito disciplinare, anche se è qualcosa di peggio sul piano morale

Rossella «colpevole» di piaggeria per il ritocco dei capelli di Berlusconi

ROMA Pubblicare in copertina una foto «taroccata» per nascondere le calvizie che impietosa mostra scoperta la nuca del premier Berlusconi è «piaggeria», ma «non è un illecito disciplinare», «anche se è qualcosa di peggio sul piano morale individuale». Sono queste le conclusioni cui è pervenuto l'Ordine dei Giornalisti della Lombardia che ha assolto il direttore di «Panorama», Carlo Rossella, per aver pubblicato sulla copertina del 15 maggio scorso una foto «ritoccata» del presidente del Consiglio e suo editore, Silvio Berlusconi. Il premier, ripreso di spalle nell'aula del Tribunale di Milano, presentava una capigliatura più fol-

ta della realtà, frutto di una manipolazione fotografica.

La cosa risultava in grande evidenza anche perché il settimanale della Mondadori, oltre alla copertina, dedicava al premier anche una foto pubblicata a pagina 36, questa volta al «naturale».

Immediata era partita l'azione disciplinare da parte del presidente dell'Ordine professionale lombardo, Franco Abruzzo. Perché una foto è un «dato personale che non può essere manipolato», è anche una notizia e «non si possono ingannare i lettori». E sul merito: il comportamento del direttore avrebbe potuto costituire «un vulnus all'im-

agine di Panorama, del corpo redazionale, dell'editore nonché all'immagine dello stesso Carlo Rossella, perché fa apparire il direttore e il periodico impegnati a costruire una figura estetica del personaggio Berlusconi in contrasto con la realtà e a creare il culto e il mito del «capo» bello e perfetto nelle forme». Vi era poi anche la preoccupazione che l'episodio potesse «portare nuovo discredito alla stampa italiana accusata spesso, anche in sede internazionale, di essere asservita al potere politico».

Ora, che il settimanale abbia pubblicato una foto «taroccata», non è in discussione. Non lo esclu-

de neanche l'avvocato di Carlo Rossella, Caterina Malavenda, la quale, però, nega che sia avvenuto all'interno della redazione di «Panorama».

Replica alla sentenza: «Bisognerebbe quantificare esattamente la capigliatura del premier»

”

Lo affermano per iscritto i testimoni a difesa Giorgio Mulè (vice direttore del settimanale), Beppe Preti (art director) e Paola Bernia (redattore). La foto di prima pagina, si fa notare, è stata consegnata in redazione dall'amministratore delegato di Olycom SpA e che è stata «accreditata correttamente come foto Nocenti/Olympia» e che Nocenti è l'autore della foto. Su di lui il procedimento resta aperto.

Quello che nessuno può negare è, però, che quella foto «ritoccata» sia stata scelta per la copertina del settimanale.

Ora l'iter del provvedimento si è concluso. Il Consiglio dell'Ordine

della Lombardia ha emesso all'unanimità la sentenza di «assoluzione» per Rossella. Ma le conclusioni non sono certo lusinghiere per il direttore di Panorama. «La foto è una notizia. Le notizie vanno ricostruite, accertate, verificate. Sotto questo aspetto Carlo Rossella - si legge - poteva rendersi conto facilmente che la foto di prima pagina - con Berlusconi dalla folta chioma - era taroccata, che era un «falso». Il direttore ha preferito pubblicarla evidentemente per procurarsi la simpatia del suo editore-presidente». Il Consiglio (unanime) ritiene, comunque, «di non dover sanzionare una piaggeria di Carlo Rossella verso il

suo editore-presidente. La piaggeria non è un illecito disciplinare, anche se è qualcosa di peggio sul piano morale individuale». Sono giudizi pesanti.

«Spiritoso la sentenza dell'Ordine sulla piaggeria - commenta Rossella - Non ho fatto nulla di male ed era giusto prendere questa vicenda con spirito. Non sono tificofo, a riguardo ho sempre avuto una mia teoria: sono io che ho aggiunto i capelli a Berlusconi o sono gli altri che glieli tolgono? Per dirlo bisognerebbe stabilire quanti sono esattamente i capelli del premier».

Insomma, la butta in battuta. Della serie: vai a guardare il capello?

Segue dalla prima

Espressione cara al capo dello Stato. Che la usa spesso, specie quando si parla di informazione. E il messaggio sul pluralismo inviato da Carlo Azeglio Ciampi alle Camere un anno fa, messo sotto i piedi dal centro-destra con la «Gasparri», è divenuto una specie di manifesto dell'opposizione: non c'è oratore che a piazza Navona non citi quel testo, e non ricordi dal palco che lo schiaffo di Berlusconi al Quirinale è uno schiaffo che ci riguarda tutti.

Solo il verde Pecoraro Scanio mostra qualche intenzione di tirare Ciampi per la giacchetta: «Mi auguro che il presidente valuti bene l'insulto della maggioranza di centro-destra al suo messaggio alle Camere». Gli altri leader manifestano rispetto per il silenzio di queste ore del presidente. Un silenzio che rimbomba. In piazza si formano capannelli, si discute anche approfittando del cattivo funzionamento degli altoparlanti. L'attore Daniele Formica celia: «Anche i tecnici dell'audio migliori, se li è comprati Berlusconi». In genere non s'avverte traccia dello sconcerto e del ripiegamento che provocarono proprio nella stessa piazza due anni addietro l'«urlo» di Nanni Moretti. Si incontra gente seriamente preoccupata, ma tesa, appassionata. Millecinquente, duemila (un piccolo miracolo se si guardano calendario e termometro). Sfidano i quaranta all'ombra. E sopportano un guasto all'amplificazione che costringe talvolta a leggere il labiale degli oratori.

Applausi all'annuncio delle dimissioni «di protesta» di Lucia Annunziata. Gran rabbia quando arriva, come una mazzata, la notizia dell'indagine-avvertimento di Brescia su Colombo e Boccassini. È presente l'intero stato maggiore dell'opposizione, con i leader che si alternano sul palco martellando in sostanza sugli stessi concetti: il combinato disposto delle leggi ad personam berlusconiane minaccia contenuti cruciali della nostra democrazia, le battaglie perdute in Parlamento possono trasformarsi in una spinta nuova. La palma della migliore battuta va sicuramente a Fausto Bertinotti. Che propone al popolo del centrosinistra - centrosinistra opportunamente allargato - un modello sportivo d'antan: dobbiamo fare come Jack La Motta, un pugile americano che ne prendeva tante, ma tante. Però il suo avversario che sembrava sul punto di vincere a un tratto cadeva di schianto perché La Motta aveva saputo resistere e poi sferrava il colpo decisivo.

Quelli di Sciuscià: «Ci hanno costretti al silenzio. Non viviamo in un paese normale»

»

“ Duemila persone a difesa di un diritto calpestato dalla legge Gasparri. Fassino, Rutelli, Dentamaro, Furio Colombo hanno parlato dal palco



Il messaggio di Biagi «Non è tempo per dire forse è tempo di dire: o sì, o no E io, signor presidente del Consiglio le ripeto: non ci sto» ”

«Non ridurranno l'Italia al silenzio»

Piazza Navona, tutto l'Ulivo, Bertinotti, Di Pietro, i movimenti. «Stanno assaltando l'informazione»

L'ANGOLO DI PIONATI

La maggioranza serra le fila

Passa in Senato la legge Gasparri e alla Camera la pseudolegge sul conflitto di interessi. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama", di proprietà del presidente del Consiglio, ci passa questo: "Riforma del sistema radiotelevisivo e legge sul conflitto di interessi procedono di pari passo nelle aule parlamentari. Al Senato disco verde alla cosiddetta legge Gasparri che riorganizza l'emittenza radiotelevisiva. Alla Camera, poco dopo, via libera alle nuove norme sul conflitto di interessi, approvate a tempo di

record. I due rami del Parlamento hanno lavorato in un clima molto diverso. Al Senato scontro aperto fra la maggioranza e l'opposizione, alla Camera, nonostante le profonde divergenze fra i Poli, clima più sereno. La maggioranza, in entrambi i casi, serra le fila, pronta a rintuzzare gli attacchi dell'opposizione, giudicati pretestuosi. Alle accuse dell'opposizione - aver dato vita a una legge che favorisce il premier e il duopolio Rai-Fininvest - la maggioranza risponde: è vero il contrario".

p.oj.

«ex». Tra gli oratori un costituzionalista che di televisione se ne intende, come l'ex presidente Roberto Zaccaria. Affidano invece al conduttore, Daniele Formica, un loro messaggio i giornalisti della trasmissione Sciuscià: «Ci hanno costretto al silenzio, hanno chiuso una fabbrica che produceva informazione per la Rai. Non viviamo in un paese normale, sono a rischio libertà di informazione e democrazia. La libertà non si misura a peso, o c'è o non c'è». E fa una certa impressione che stilemi così forti si rispecchino poi in un altro intervento a distanza,

quello di Enzo Biagi, altra vittima dei proclami bulgari: «Non è tempo per dire forse, è tempo di dire: o sì, o no. E io, signor presidente del Consiglio le ripeto: non ci sto. Ho scritto in passato che l'Italia corre il rischio di una dittatura morbida. Mi rendo conto oggi che ho sbagliato l'aggettivo». Chissà che avrebbe detto un altro grande giornalista, ancor più «moderato», Indro Montanelli. Abitava in una casa le cui finestre si affacciavano proprio su questa piazza. Il caso ha voluto che la manifestazione si tenesse nel secondo anniversario della morte. Perdita resa ancor più amara - ricorda un altro giornalista, il suo ex-braccio destro, Federico Orlando - dall'assalto di Berlusconi alla libertà di informazione, alla democrazia.

Dagli oratori da cui meno ti aspetti resti toni da tribuno, qualche sorpresa: la senatrice Marida Dentamaro dell'Udeur saluta la folla con un sonoro «ciao», e denuncia «una fantasia diabolica che ha concepito una legge che peggiora la già impressionante anomalia del mercato italiano dell'informazione e la istituzionalizza».

Forse è un effetto dello shock per il nuovo passaggio parlamentare delle leggi che consacrano l'anomalia italiana. Ma stranamente c'è un «bel clima», come dicono gli esperti in manifestazioni. Il direttore dell'Unità, Furio Colombo, strappa applausi quando spiega che si può considerare iniziata oggi sui temi della democrazia e della libertà di informazione una campagna elettorale decisiva. «Sbaglia Tremonti quando pensa di spingere la fiducia nei consumi con la terapia delle ipoteche, la fiducia del paese in questo governo è a zero: confidiamo nel buonsenso e nella sensibilità di una vasta opinione democratica, anche di tanta gente che ha votato per il Polo». Dai suoi banchetti per la raccolta di firme del referendum Antonio Di Pietro raccomanda: «Ne so qualcosa. Non lasciamo soli i magistrati di Milano».

Vincenzo Vasile

Rutelli: «Quando la legge tornerà alla Camera spero che, con il voto segreto persone libere, staranno con noi»

»



Un momento della manifestazione a Piazza Navona a Roma di tutta l'opposizione contro l'approvazione del ddl Gasparri

Bertagnolli/Ap

Simone Collini

ROMA «Con questa legge il conflitto di interessi verrà eliminato». Per Gavino Angius con il ddl Gasparri siamo di fronte al paradosso. Spiega il presidente dei senatori Ds: «Approvata questa legge non ci sarà bisogno di nessun altro provvedimento, perché il ddl Gasparri rappresenta un autentico regalo al presidente del Consiglio. Anzi, è il regalo che il presidente del Consiglio fa ai suoi interessi e alle sue imprese, Mediaset e Publitalia». E anche se ricorre al linguaggio dell'ironia, il suo giudizio sul testo approvato ieri a Palazzo Madama è fortemente negativo: «Se questa è una legge di sistema - dice giocando con le parole - lo è perché "sistema" in un duopolio squilibrato il pubblico e il privato».

Senatore Angius, quali sono gli effetti che produce questa legge sul sistema radiotelevisivo una volta approvata definitivamente?

«Prima di tutto la Rai, ovvero il principale concorrente di Mediaset, viene colpita a morte, il che vuol dire che si vuole ignorare la centralità del servizio pubblico più volte ribadita da Ciampi. In secondo luogo viene sbarrata la strada ad ogni altra impresa che voglia entrare nel settore. E infine, rimuovendo l'ostacolo di precedenti sentenze della Consulta e del-

le norme in vigore, si evita che Rete4 vada sul satellite».

Una legge che insomma non risolve il conflitto di interessi del premier, sempre al centro del dibattito?

«No, come non lo risolve? Per paradosso si potrebbe dire che lo risolve, eccome: nel senso che lo elimina, lo cancella. Restano gli interessi, questi sì, che vengono tutelati e protetti».

Mentre al Senato erano in corso le votazioni della Gasparri, la Camera approvava proprio la legge sul conflitto di interessi. Un'offensiva su più fronti?

«Sì, ma parliamoci chiaro, la sostanza del conflitto di interessi è nel provvedimento votato oggi a Palazzo Madama. Per questo dico che, paradossalmente, approvata questa legge non sarà più necessario disciplinare il conflitto di interessi».

Questo voto arriva a un anno esatto dal messaggio del presidente Ciampi alle Camere sul pluralismo...

«Messaggio che viene negato, azzerato, è come se non fosse mai esistito. Questa legge nega in radice quei riferimenti di principio e di valore che erano contenuti nel messaggio del capo dello Stato».

La presidente del Cda Rai Lucia Annunziata ha annunciato che si dimetterà non appena la Gasparri verrà approvata definitivamente.

nitivamente. «È un atto di correttezza il suo, e mi auguro che sino ad allora gli dia modo di proseguire il suo lavoro».

In che senso "di correttezza"? Non è più un gesto polemico, visto che secondo questa legge l'attuale Cda si dovrebbe sciogliere nel febbraio 2004?

«È di correttezza nel senso che si rimette alla volontà del Parlamento. Le Camere esprimono una volontà, hanno votato questa legge, e lei dice "io mi dimetto". È ovvio che si tratta di un gesto polemico, ma è anche di correttezza nei confronti delle istituzioni».

Che ne pensa del telecomando del senatore D'Onofrio?

Famiglia Cristiana: non c'è democrazia senza pluralismo dell'informazione

«L'accesso dibattito di questi giorni intorno alla legge Gasparri non riguarda solo la spartizione della "torta" pubblicitaria tra televisione e carta stampata. Riguarda soprattutto la difesa del pluralismo dell'informazione, essenziale in democrazia». È quanto rileva Famiglia Cristiana in un editoriale del direttore, che sarà pubblicato sul prossimo numero del settimanale e di cui è stata data un'anticipazione.

Don Antonio Sciortino ricorda che su questo tema sono intervenuti negli ultimi dodici mesi sia il presidente della Repubblica sia il Papa, riportando le preoccupazioni espresse

da entrambi sul rischio di forti limitazioni sul pluralismo e l'imparzialità dell'informazione in Italia. L'editoriale si chiude con le parole del Papa: «Se i media sono al servizio della libertà, essi stessi devono essere liberi e devono utilizzare questa libertà in modo corretto. Sebbene una certa regolamentazione pubblica dei media, nell'interesse del bene comune, sia appropriata, il controllo governativo non lo è. I cronisti e i giornalisti, in particolare, hanno il grave dovere di seguire le indicazioni della loro coscienza morale e resistere alle pressioni che li sollecitano ad adattare la verità, al fine di soddisfare le pretese dei ricchi e del potere politico».

«Nient'altro che una trovata pubblicitaria. Certo che aumenteranno i canali. Ma da chi sono controllati questi canali? Sempre dallo stesso padrone. Quindi uno cambia canale, ma si trova davanti sempre la stessa minestra, o è zuppa o è pan bagnato».

E della coincidenza della delegazione bulgara, che ricorda tanto l'ormai famoso "editto bulgaro"?

«Bisogna ammettere che la parola "bulgara" durante la discussione di questa legge è suonata vagamente sinistra».

Per protestare contro la Gasparri l'Ulivo è sceso in piazza insieme a Rifondazione, Di Pietro e movimenti. Un segnale di buono auspicio per il futuro?

«Certamente». **O c'è il rischio che già con il voto sulla missione italiana in Iraq ci saranno delle divisioni nel centrosinistra?**

«Ci sono cose sulle quali ci si divide, cose sulle quali si è uniti.

L'unità va sempre conquistata, di volta in volta. Ci proveremo».

Per quanto riguarda la legge Gasparri, la battaglia continua a settembre alla Camera?

«La battaglia contro questa legge sarà molto dura e molto lunga, perché non basterà la discussione e l'approvazione in Senato e alla Camera. Quando si ledono principi e valori, la battaglia non può essere di qualche ora o di qualche giorno. Bisogna avere il fiato lungo».

Che vuol dire, che anche dopo l'approvazione definitiva la battaglia continuerà?

«È chiaro. L'opposizione a delle norme ingiuste si può fare in tanti modi con l'iniziativa politica».

Ad esempio? Verrà promosso un referendum?

«Non so se la strada è quella referendaria. Ma insistere presso l'opinione pubblica sulla gravità di questa legge, sulle distorsioni gravi che essa comporta sul nostro sistema democratico, secondo me è una cosa che va fatta».

L'obiettivo? «Quello di far pagare al centro-destra e al governo un prezzo. Anche se io penso che già lo stiano pagando».

In che termini?

«Di consenso elettorale innanzitutto, ma anche in termini politici. Questo prezzo lo stanno già pagando. Però noi dobbiamo farglielo pagare ancora più salato».